

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

21.

# STEFANIA

MELODRAMMA TRAGICO IN 3 PARTI

DIVISO IN 4 ATTI

DELL'AVVOCATO

LEOPOLDO FARNESE

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO

RAFFAELE GENTILI Romano

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

EL 1861



GENOVA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO

Piazza S. Giorgio, n.º 30

NAZIONALE

BIBLIOTECA BRAIDENSE

RACC. DRAMM.

6587

MILANO

## ARGOMENTO

---

Non v'ha forse epoca nell' Italiana Storia, che sorpassi il secolo X per numero di azioni generose e di fatti atrocissimi, cui davan causa le ferite passioni degli uomini di quei barbari tempi anelanti a viver libero e costretti a lottar di continuo cogli interni oppressori, e cogli stranieri tiranni, che discendevano in Italia di sovente a sovergiare oppressori ed oppressi. Ond'è che fra tanti mi sembrò nobile e degno soggetto da trascogliersi per le Scene Italiane la famosa vendetta di Stefania, vedova del Console Crescenzo, cui se propizii arridevano i fati, era dato di fondar fin d'allora uno Stato Romano libero nelle forme ed indipendente dalle straniere influenze, specialmente degli Ottoni di Germania che più volte v'eran discesi a tiranneggiarla. Il tradimento però del terzo Ottone e la crudel morte dello sventurato Crescenzo distrussero ogni più bella speranza.

LA DONNA DEL MEDIO EVO di Alessandro Bulzarini mi suggerì l'idea del presente Melodramma; se non che rimanendo fedele alle più riputate Storie che fanno morire Ottone III avvelenato da Stefania nobil donna romana, vedova del Console Crescenzo e di rara bellezza, da quel barbaro, che le spese il marito, ricercata d'amore, mi piacque per servire all'esigenze della Scena e per ottenere un maggior effetto drammatico, chiudere la vita di quella magnanima donna con un tratto immaginato e bensì ma verisimile e degno del di lei carattere e di quello del tempo. Se pertanto a raggiungere questo scopo mi fu necessario far morire Ottone III in Roma poco dopo la morte di Crescenzo, mentre si sa d'altra parte ch'egli morì nel castel di Paterno circa quattro anni più tardi, spero che le addotte ragioni potranno servirmi innanzi al pubblico di valevole scusa.

## PERSONAGGI.

---

**STEFANIA**, figlia di Cinzio Senatore Romano e di  
*Signora ISABELLA GALLETI GIANOLI*

**CLAUDIA**

*Signora Aes*

**CRESCENZIO**, amante, quindi sposo di Stefania e  
Console di Roma

*Signor DAVID SQUARCIA*

**ARDOINO**, Principe d'Ivrea della stirpe dei Berengario già Re d'Italia, amante di Stefania

*Signor GEREMIA BETTINI*

**GREGORIO**, nobile giovine romano, confidente di Ardoino

*Signor DE GIOVANNI*

**OTTONE III** Imperatore e Re di Germania

*Signor Rossi*

**TAMNO**, confidente di Ottone

*Signor LUXORO.*

Coro di Amici della Casa di Cinzio - di Patrizii e di Popolo Romano - di Grandi della Corte di Ottone, di seguaci di Ardoino.

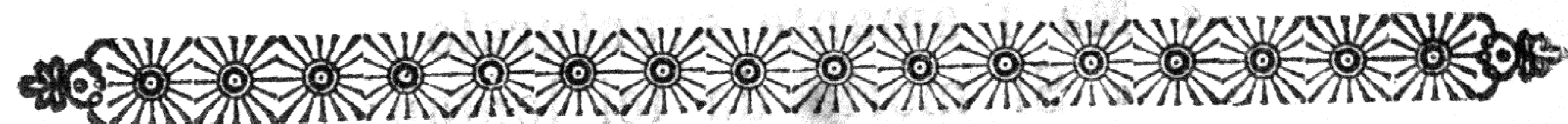
*La Scena è in Roma sulle spirare del Secolo Decimo.*

---

I versi virgolati sono stati omessi nella Musica.

L'Autore intende valersi del diritto di proprietà del presente Libretto e sue Riduzioni a seconda delle convenzioni esistenti fra i diversi Stati.

L. F.



# PARTE PRIMA

## ATTO PRIMO

Nel Palazzo Cinzio.

### SCENA PRIMA.

Camera di Stefania elegantemente addobbata secondo il costume del Secolo Decimo; illuminata fiocamente in un lato da una fiamma ardente in una lampada d'alabastro, e nel resto dai copiosi raggi lunari, che s'introducono nella stanza per un ampio verone. Vicino a questo seduta Stefania, canta, accompagnandosi da se stessa coll'arpa, la seguente Romanza.

STEF.

**E**ra Giulia nell'aprile  
Della vita un vago fior,  
E qual suole a cor gentile  
Ratto a lei s'apprese amor.  
Ogni sera dal verone  
Dell'avito ermo castel  
Ascoltava la canzone  
Dell'amante suo fedel.  
« Era triste un dì quel canto:  
« Per la guerra io partirò,  
« Le dicea, se giaccio infranto  
« Nudo spirto a te verrò.  
« Giulia pianse, e sul verone  
« Ogni sera fisa al Ciel  
« Ripeteva la canzone  
« Dell'amante suo fedel.

« Ma l' amante sventurato  
 « Si moria da lei lontan;  
 « Ed il canto innamorato  
 « Giulia attese a lungo invan.  
 « Una sera era più muto  
 « L' aere intorno e fosco il Ciel  
 « Quando al suono d' un liuto  
 « La colpia di morte il gel.  
 « L' altro di da quel castello  
 « S' udia lungi un suol feral;  
 « Chiuso allor fu nell' avello  
 « Della Giulia il vago fral.

Ed il giuro fu compiuto  
 Dell' amante suo fedel,  
 Che invitolla col liuto  
 Ad unirsi a lui nel Ciel.  
 (Stefania depone l' arpa, e rivolta a lei me-  
 stamente)

Arpa infedel!... da te pace sperai  
 All' amoroso affanno, e tu di morte  
 Richiami ognor sulle mie labbra il canto!  
 Ah! perchè pianger fai,  
 Sei cara a questo cor, ch' è nato al pianto!

(S' odo in lontananza gli accordi di un liuto  
 e poi distintamente la voce di Ardoino che  
 ripete la Romanza di Stefania)

**ARD.** Era Giulia nell' aprile (di dentro)

Della vita un vago fior,  
 E qual suole a cor gentile  
 Ratto a lei s' apprese amor.

Ogni sera dal verone  
 Dell' avito ermo castel

Ascoltava la canzone  
 Dell' amante suo fedel.

Era triste un dì quel canto  
 Per la guerra io partirò,  
 Le dicea, se giaccio infranto  
 Nudo spirito a te verrò.

Ed il giuro fu compiuto  
 Dell' amante suo fedel,  
 Che invitolla col liuto  
 Ad unirsi a lui nel Ciel.

**STEF.** La sua voce!... e a me vicino  
 (avvicinandosi al verone)

Si lo ascolto, egli è Ardoino,  
 Che ripete sul liuto  
 La canzone del dolor.

(presa da subita mestizia)

Ah! che invano io lo sperai,  
 Non sarò felice mai...

E pur forse avea creduto  
 Trovar pace nell' amor!

(rasserenandosi, e facendo cenni dal verone  
 si unisce a cantare con Ardoino)

Vieni ah! vieni, ogni altro affetto  
 Presso te dal cor spari,  
 E ritorno, o mio diletto,  
 A sperar più lieti dì.

## SCENA II.

**ARDOINO** *ascesovi per una scala di seta apparisce sul ve-  
 rone, ed entrato gitta da sè lungi il liuto ed il manto,  
 in cui è involto, abbracciando ardentemente Stefania.*

**ARD.** Mia Stefania, dolce amore,  
 (con immenso affetto)

Sola speme del mio core...

**STEF.** Al tuo fianco, o mio diletto, (c. s.)  
 Nuovo ardor mi ferve in petto...

**ARD.** Quando al sen ti stringo, o cara, (c. s.)  
 Nuova vita in cor mi scende...

**STEF.** Oh! felice appien mi rende (c. s.)  
 L' abbracciarti, o mio tesor.

Ma in tal ora inusitata

Perchè vieni?...

- ARD. Ad annunziarti  
Che ti lascio.
- STEF. (dolente) Tu mi vuoi  
Far morir coi detti tuoi!..
- ARD. Ti conforta e noi saremo  
Forse un dì felici ancor.
- STEF. (sconsolata) Ah! tu parti!...
- ARD. Al primo albore  
Muove Ottone a nuove imprese;  
Or tu sai che mio signore  
Cruda sorte un dì lo rese.  
Fatal sorte!...
- STEF. Ard. (con slancio) Presto io spero  
Da ogni laccio sarò sciolto;  
La mia vita, il mondo intero  
Non avrò che nel tuo cor.
- STEF. Ma tu parti ed io frattanto  
Senza te sarò smarrita,  
Passerò nel duol, nel pianto  
Tutti i giorni di mia vita,  
Della guerra ad ogni evento  
Tremarò per lo spavento,  
Deh, che almeno un tuo messaggio  
Mi conforti nel penar.
- ARD. Se l'amor che il sen t'accende  
Pari è a quel che m'arde in petto,  
Se dolente oggior ti rende  
Quel che in te destossi affetto,  
Non turbarti; è nel dolore  
Che s'avviva un puro amore,  
Non turbarti, è dolce il pianto  
Ad un cor che sappia amar.  
(risoluto e con tenerezza)  
Ah! m'abbraccia... io fra poche ore  
Già da te lontan sarò.
- STEF. (con immenso dolore) Dal tuo fianco, oh fier dolore!  
Più dividermi non so.

- ARD. (con solennità) Iddio ci ascolta, giurami  
Di sempre amarmi.
- STEF. Il giuro.  
Sola la morte infrangere  
Il giuro mio potrà.
- ARD. Quale a te visse ognora  
Fido il mio cor morrà.
- STEF. In fino all'ultim' ora  
Fido a te il cor sarà.
- ARD. e STEF. T'amo, t'amo, nell'amarti  
È riposto ogni mio bene; (abbracciandosi)  
T'amo, t'amo, in sol mirarti  
Tutte obbligo del cor le pene;  
Or se fia che un giorno almeno  
Possa mia chiamarti appieno  
mio  
Il furore del destino  
Senza tema sfiderò.  
Sol ch'io viva a te vicino  
Ogni bene in terra avrò.  
(S'odono dall'intorno della città suonare campane a  
stormo e veggonsi dal verone i riflessi di fuochi che s'avvicinano)
- STEF. (atterrita) Che sarà!..
- ARD. Riaccesa è forse  
Fra i Romani e Otton la pugna.
- STEF. (con smania) Va, mi salva il genitore  
E la madre.
- ARD. (vedendo dal verone) È van timore:  
Ve', s'appressano le faci,  
Già ritornan dal convito;  
Fa ch'io sfugga e agli altri unito  
A scoprir che avvenne, o cara,  
Nel castel ritornerò.
- STEF. (desolata) Nuovo affanno mi prepara  
Il destin che al cor parlò.  
(Ardoino discende dal verone colla sua scala, Stefania  
entra correndo in una stanza laterale.)

## SCENA III.

Vestibolo nel palazzo Cinzio circondato da torri. L'ingresso ne è custodito da forte mano di armati. Occupano la scena molti Guerrieri che mormorando fra loro sdegnosamente deplorano l'avvenuta morte di Cinzio. Crescenzo è fra questi muto e pensoso.

**CORO** Udiste il ferale - terribile evento,  
Del truce Germano - l'orrendo misfatto?  
Udiste la patria - di lutto e spavento  
Compresa, all'infame - vendetta gridar?  
Vedeste di sangue - bagnate le corti,  
E rider quel crudo - del barbaro scempio?  
Udiste il lamento - d'orbate consorti,  
Di madri infelici - l'insano imprecar?  
E Claudia che vide - lo Sposo svenato  
Da cento pugnali - sul proprio suo seno;  
E Roma che vide - l'onor oltraggiato  
Ne' prodi suoi figli - da barbaro acciar?  
**CRESC.** (in disp.) Stefania che piange - del padre la morte  
Tremenda vendetta - c'invita a giurar.  
(I guerrieri si disperdono nel vestibolo)

## SCENA VI.

**CRESCENZIO**, immerso in melanconica meditazione, viene innanzi.

**CRESC.** Stefania oh! mia Stefania,  
Ch'io pianger non ti vegga! al tuo dolore  
No, più resistere non potrebbe il core!  
Quando il cor che t'ama tanto  
Da quel dì che apprese amore  
Te veder dovesse in pianto  
Bella ancor del tuo dolore,  
Gli amorosi moti suoi  
Non varrebbe a simular;  
E cadrebbe a' piedi tuoi  
Tutto aprendo il suo penar.

O fanciulla sovrumana,  
Questo cor cui sei sì cara,  
Nel pensar che sei Romana  
Più ad amar la patria impara,  
Or che impera il patrio onore  
Ch'io ti deggia vendicar.  
Non potrebbe uman valore  
Te al mio braccio contrastar.

## SCENA V.

*Entra frettoloso GREGORIO e volto a CRESCENZIO.*

**GREG.** Di Roma, o Crescenzo, tumultuan le genti,  
È in fuga il tiranno.  
**CRESC.** (con gioja) Tu il vero hai parlato?  
**GREG.** Del popolo ha ognuno te duce gridato.  
**CRESC.** Oh gioja!...  
**GREG.** È la patria che fida in te solo.  
**CRESC.** (fra sè con rammarico)  
Ch'io lasci Stefania, immersa nel duolo!..  
(a Greg.) Ancora un istante poi teco verrò.  
(Gregorio parte)

Se mercede a tanto incarco  
Di Stefania è il cor serbato,  
No, di me più fortunato  
Mai di Roma il ciel vedrà.  
Tropo arrise al crudo il fato,  
Del misfar l'opprime il carico;  
Tutto il sangue che ha versato  
Sul suo capo ricadrà.

## SCENA VI.

*ARDOINO si fa incontro a CRESCENZIO.*

**ARD.** È dunque ver, Crescenzo,  
Quel che d'udir m'avvenne?  
**CRESC.** E tu non v'eri? (sospettoso)



ARD. (con ira)

Avverso

Destin lungi mi tenne,  
 Chè del mio petto scudo  
 Fatto ai traditi avrei,  
 E immerso il ferro ignudo  
 In seno al traditor.

CRESC.

Ma tu d'Otton non sei (meravigliato)  
 Seguace? Ei tuo Signor?...

ARD.

Di strappar l'avito regno (con calma)  
 poi afforzando sempre con maggior calore)  
 Dalle mani del tiranno  
 Presso l'orme dell'indegno  
 Mi traeva soave inganno;  
 Ma nessuno ancora in terra  
 Potè dirsi mio signore;  
 Qui deluso, eterna guerra  
 Ho giurato al traditor.

CRESC.

Ben s'appose il mio pensiero,  
 Ch'eri a lui nemico ascoso:  
 No: servire a re straniero  
 Non poteva un generoso.  
 Ah! m'abbraccia e insieme ci uniamo  
 A pugnar contro il tiranno,  
 E di Roma io ti proclamo  
 Figlio, amico e difensor.

## SCENA VII.

*Tornano sulla scena gli amici di Casa Cinzia con GREGORIO, e fra loro CLAUDIA e STEFANIA che piangono amaramente e vengono sostenute da molte Damigelle. Famigli con faci rischiarano l'orror della notte e quella scena di desolazione.*

CRESC.

(ad ARDOINO vedendo CLAUDIA e STEFANIA)

L'infelice s'avanza... io non reggo  
 Mi sostieni nell'arduo cimento.

ARD. (turbato fra sè)

Quali accenti! che piangi? traveggo....  
 Quali sguardi!... egli l'ama.. Oh tormento!

CORO (fremendo) Morte morte al tiranno esecrato!..  
 (a Claudia) Il tuo sposo sarà vendicato  
 Ti conforta.

CLAUD. (piangendo) Se all'alma trafitta  
 Una speme, un conforto rimane....  
 Del morente l'estrema parola  
 Fu vendetta.

TUTTI (con forza) E vendetta sarà.

CLAUD. (venendo innanzi con energia)

Per mille doppiieri la sala splendea  
 Ov'era imbandita la cena ferale,  
 Col riso sul labbro fra tutte m'avea  
 Prescelta al suo fianco l'atroce sleale;  
 La gioia sul volto d'ognuno ridea,  
 Di pace tornati sembravano i dì.  
 Orribile inganno! sorriso infernale!  
 Si cangia il tripudio in scena di morte,  
 Da mille suoi sgherri si vibra il pugnale,  
 Cui spento è il fratello, cui cade il consorte,  
 Accorro allo sposo, di piaga mortale  
 Ferito nel petto sul sen mi morì.  
 Stefania gridando la figlia diletta,  
 Del padre rammenti compir la vendetta;  
 Stefania, vendetta fu l'ultimo accento  
 Che il prode morendo ripeter s'udì.

(a Stefania) Stefania, tu l'odi?

STEF. Oh atroce momento!

CLAUD. (più forte) Stefania tu l'odi?...

STEF. (fra i singulti) Sarà vendicato:

All'ombra lo giuro del padre svenato.

CRESC. (a Stefania)

Ma sola all'impresa tu allor non sarai.

ARD. (fra sè) Certezza è oramai!..

CORO. (attoniti) Che parla!..

CLAUD. (a Crescenzo) Che di?..

CRESC. (a Stefania) Ne' giorni tuoi felici,

Stefania amor celai:

Ora se il vuoi, m'avrai  
Amante e difensor.

STEF. (fra sè) Che far? che dire? oh cielo!..

È il mio patire estremo!...

ARD. (fra sè) Io più non reggo e fremo  
Di rabbia e di dolor.

CLAUD. Crescenzo, accolgo i voti  
Del nobile tuo core.

CORO. Giuran coraggio e amore  
Vendetta al traditor.

ARD. (fra sè) Destin crudo, io sempre avverso

Dal mio nascer ti provai,  
Ma implacabile, perverso  
No, quant' or non fosti mai!

D' un amico or or sul petto

Mi batteva il cor sereno,

Or d' un angelo l' affetto

Mi vuol questi contrastar.

CRESC. (a Stefania) Tacqui a lungo, in me provai

Quanto è crudo amor celato:

Or che in pianto ti mirai

Più non regge il cor piagato.

No, non merta l' inumano

Di morir per la tua mano,

Del tuo sposo al braccio spetta

Quell' offesa vendicar.

STEF. (fra sè) Egli m'ama, oh ciel! che sento!..

Più non reggo a tante pene;

Mi rapisce un sol momento

La speranza d' ogni bene;

Sulla salma ancor fumante

Dell' estinto genitore

Mi richiedono d' amore,

E non sanno il mio penar.

CLAUD. (fra sè) Nell' orror della sventura  
Raggio amico al cor discende,  
La vendetta è omai sicura  
Se furore e amor l' accende;

(a Crescenzo) Pegno sol d' odio giurato  
Contro il barbaro inumano  
Io t' accordo quella mano,  
Ch' è chiamata a vendicar.

DAMIGELLE (a Stef.) Infelice! ahi quanti affanni  
Al tuo viver son serbati!

Infelice, i più begli anni

Nel dolore hai già passati!

Se un balen ti sorridea

Di speranza nell' amore,

Chi per te celato ardea

Quella speme osò troncar.

CORO e GREG. Nell' orror della sventura  
Raggio amico al cor discese;

La vendetta è omai sicura

Se furore e amor l' accese.

Pegno sol d' odio giurato

Contro il barbaro inumano

Di Stefania sia la mano,

Che è chiamata a vendicar.

(Stefania e Claudia si ritirano nell' interno del palazzo fra le damigelle; Crescenzo e gli amici di casa Cinzia escono insieme. Ardoino si unisce a Gregorio e parte con lui.)

*Fine dell' Atto Primo.*

# PARTE PRIMA

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

È notte. La Scena rappresenta un lato esteriore del palazzo Cinzio in luogo appartato e ingombro di rovine. Una porta quasi nascosta fra i ruderi e le piante silvestri introduce nel palazzo per segreta via. Ardoino e Gregorio avvolti in neri manti s'avanzano circospetti e a lento passo.

ARD. (a Greg.) Amico, ove m'adduci? A che di vana Speme lusinghi un cor che muor, crudele?  
Ahi! Quante in un sol di ferite acerbe!  
Perdo il cor d'un amico, e al mio rivale  
Contender non poss'io quella che adoro,  
Chè la stringe a colui dover fatale!

GREG. T'ama Stefania, e temi?

ARD. È ver, ma il padre  
Chiese vendetta, essa a compirla scelse.....  
L'ombra irata di lui da me la svelse!...

Tratta vedrai la vittima  
All'odiato imene,  
Vedrai morir la misera  
Tra mille affanni e pene;

L'esige una vendetta,  
L'aspetta - un genitor,  
Quell'ombra inesorabile

Sete ha di sangue ancor.

D'altri sarà Stefania,

Ma mio sarà quel cor.

(S'ode suonare la mezzanotte)

GREG. È mezzanotte, affrettati,  
Claudia i suoi prodi attende;  
Amore insieme e patria  
La tua lentezza offende.  
Tardare ov'è Stefania,  
Prence, non lice a te.

ARD. Vengo, e il vederla l'ultimo  
Gaudio sarà per me.

Pria di partire ancora

Ti rivedrò, ben mio,

Sarà l'estremo addio

L'addio, che ti dirò.

Ah! se in vederti allora

Sia muto il labbro, o bella,

Del guardo la favella

Spiegarsi appien saprà.

Addio, speranze, addio

Bei sogni dell'amore;

Il misero mio core

Sol brama di morir.

(S'avviano taciti verso la piccola porta del Palazzo che ad un segno convenuto apresi e li riceve entrambi)

### SCENA II.

Vasti sotterranei nel Palazzo di Cinzio, che servono di sepolcro ai membri della famiglia, illuminati semplicemente da ferree lampadi appese alla bassa vòlta. Una tomba è nel mezzo in luogo più visibile: ivi è stato deposto il cadavere di Cinzio. Claudia è prostrata vicino alla tomba dello sposo in attesa degli amici del defunto, che verranno ivi a giurar di vendicarne la morte, e di cacciar per sempre di Roma gli Ottoni di Germania. Claudia interrompe la sua preghiera, e viene innanzi.

CLAUD. Cessi l'inutil pianto... a che si strugge

In lagrime il mio core?...

E il tuo crudo uccisore (volta alla tomba)

Vive e tripudia de' delitti suoi?...

È debolezza, il sento,  
Non si piangon gli eroi,  
Ma si lava col sangue un tradimento!

Ombra adorata, ispirami  
Caldi e potenti detti,  
Onde a pugnar s' infiammino  
Quei generosi petti;  
Premio del grande amore  
Che in vita ti portai,  
Ispirami il furore  
Che teco non morì.  
Dei giorni di delizie  
Che al fianco tuo passai  
Mi fia più bello omai  
Della vendetta il dì.

### SCENA III.

*Entrano nel Sotterraneo STEFANIA e le Damigelle, quindi a poco a poco CRESCENZIO e gli Amici della Casa Cinzia avvolti tutti in neri manti e mormorando la parola d'ordine. Ultimi ad intervenire sono ARDOINO e GREGORIO.*

PARTE DEL CORO. Il Tebro minaccia - d'uscir dalla sponda,

ALTRA PARTE. Si salvi chi può.

ALTRA PARTE. Il Tebro minaccia - d'uscir dalla sponda,

ALTRA PARTE. Si salvi chi può.

GREG. (piano ad Ardoino)

Che niun ti conosca - quel manto t'asconda.

ARD. (a Greg. con sprezzo) Io tema non ho.

GREG. (ad Ardoino c. s.) Prudenza lo vuole.

ARD. (vedendo Stefania) Vederla e tacere,

Oh cielo! non so.

CRESC. e CLAUD. De' prodi chiamati - s'ingrossan le  
(dopo numer. i presenti) Nessuno mancò. (schiere

CLAUD. (in piedi vicino alla tomba di Cinzio additando i  
fasci di spade e di pugnali ivi adunati, mentre gli  
amici di Cinzio li raccolgono, e se ne cingono)

Sulla tomba del trafitto  
Di quest'armi vi cingete,  
Fino a morte combattete  
Per la patria, e per l'onor.  
L'esecrando rio delitto  
A punir chiamati siete;  
Ecco il ferro, l'immergete  
Tutti in seno al traditor.t

TUTTI (con solennità ed entusiasmo)

Sacro al cielo è dei giusti il desio,  
Sacro al cielo è di patria l'amore;  
Benedetto fia sempre da Dio  
Chi difende la patria, l'onore;  
Non appena il Sol nuovo cadrà  
Roma in armi il nemico vedrà.  
Per la gloria del nome Romano  
Cui scherniva l'odiato Germano,  
De' fratelli pel sangue tradito,  
Pel vessillo di Roma avvilito,  
Come un solo del brando ci armiam,  
Guerra eterna ai tiranni giuriam.  
Per la polve degli avi che fiero,  
Con vil piede calcò lo straniero,  
Per l'estremo sospiro ed affanno  
Di color, che spegneva il tiranno,  
Come un solo del brando ci armiam,  
Odio eterno al nemico giuriam.

(Compiuto il giuramento, tutti stendono le destre sulla  
tomba di Cinzio, e si disperdono poi pei sotterranei)

*Fine della Parte Prima.*

# PARTE SECONDA

## ATTO TERZO

Nel Campidoglio.

### SCENA PRIMA.

Appartamenti di Stefania promessa Sposa al Console Crescenzio. Essa è appoggiata mollemente su d' un origliere, mesta sopra tutto per la creduta morte di Ardoino, e per le imminenti Nozze con Crescenzio alle quali è destinata dal voler della madre e del popolo Romano. Molte Damigelle le stanno attorno provandosi di confortarla.

**CORO DI DAM.** Perchè, Stefania,  
Perchè il dolore  
Della tua vita  
Nel piu bel fiore,  
La guancia rosea  
Ti scolorì?  
Perchè nel giubilo  
Che ti circonda  
Non trovi un core  
Che ti risponda,  
E sempre in pianto  
Vivi così?  
Di Roma il popolo  
Ti plaude a gara,  
Un cor che palpita  
T'attende all' ara;  
Per te non surse  
Mai sì bel dì.

Del ciel Romuleo  
Sei tu la stella,  
Lascia di piangere  
Sorridi, o bella,  
E il duol dimentica  
Che ti colpì. (Le Damigelle partono)

### SCENA II.

STEFANIA E CLAUDIA.

**CLAUD.** Ed è pur vero? Ancora  
Le ciglia tue non abbandona il pianto?  
E sì all' ara t' avanzi ove t' attende  
Tutto il popol di Roma e di Crescenzio  
L'infocate desio?

Prova suprema

Di quanto soffrir puote un cor piagato  
Questa è, o madre, per me, ma fia l'estrema!.

**CLAUD.** (con dolcezza) Egli moria; t'è forza  
Al rio destin piegarti,  
E cerchi invan col pianto  
Al suo poter sottrarti.

**STEF.** (piangendo) Sacro è il dolor, deh! piangere  
Mi lascia almen.

**CLAUD.** (con gravità) Nol puoi.  
L'ombre evocar dall'erebo  
Dunque col pianto vuoi?...

**STEF.** Ma d'altri sposa... oh Cielo! (con ac-  
Al sol pensarvi io gelo... cento disperato)

**CLAUD.** La patria il vuol; tu dei (con solennità)  
Sacrificarti a lei.  
T'ama Crescenzio... il padre  
L'esige dall'avel.

(truce) Dimenticasti il giuro?...

**STEF.** Ah! lo rammento oh! ciel!..

CLAUD. Se col pianto sulle ciglia, (con tenerezza)  
Sciagurata, all' ara andrai,  
Di vergogna per la figlia  
Questa fronte arrossirà.

Gli anni estremi d'una madre  
Di dolor non colmerai,  
Nè il voler del morto padre  
Più da te si sprezzerà.

STEF. Il mio duol dunque compianto  
Non sarà da niun giammai,  
Il conforto pur del pianto  
Oggi il ciel mi negherà?

(S' ode di dentro echeggiare musica festiva preparata  
a celebrara le nozze di Stefania)

CLAUD. Odi.

STEF. (con immenso dolore) Del sacrificio

L' ora s' appressa... io manco...

CLAUD. Hai la tua madre al fianco, (sorreg-  
L' ombra del padre in ciel... gendola)

Vieni e alle lagrime

Pon' tregua omai,

Vieni e d' un popolo

L' idol sarai,

Il rio tiranno

Dovrà tremar.

Il tuo destino

In ciel fu' scritto:

Follia, delitto

Fora esitar.

STEF. (colla risolutezza della disperazione)

Ah! se resistere

Più non m'è dato

A quel che attendemi

Tremendo fato,

Che son romana

Vo' almen mostrar.

Il mio destino

In cielo è scritto:

Follia, delitto

Fora esitar.

(Partono insieme)

### SCENA III.

Splendide Sale messe a festa per celebrare l' Elezious  
di Crescenzo al Consolato e le sue sponsalizio con  
Stefania. Schiere di Musici con istromenti e Cortei di  
armi con vessilli spiegati vanno in giro in mezzo ai  
Patrizii ed al Popolo Romano che prende parte alla  
festa.

CORO

Viva Roma che tuttora

È del mondo la signora,

Che ritorna altiera e paga

Alla prima libertà.

Viva il prode che innalzato

È di Roma al Consolato!

Egli impalma la più vaga

La più nobile beltà.

I trionfi celebrati,

I trofei d' antica gloria

Cedon tutti alla vittoria

Che a Crescenzo arrise ognor.

Contro un nugolo d' armati

Duce ei fu d' eletto stuolo

E sbandì dal patrio suolo

De' Romani l' oppressor.

La più tenera donzella

In amore a lui sorrise,

Che di Roma or fè la stella

Più brillante scintillar.

Viva Roma, cui la sorte

In tai di propizia arrise,

Che risorge ancor più forte

Nuovi secoli a sfidar!

## SCENA IV.

Vengono sulla scena CRESCENZIO in abito di Console e STEFANIA circondati da Dame e da Patrizii Romani, CLAUDIA è vicina a STEFANIA: Il popolo applaude e fa segni di rispetto al loro passaggio,

- CRESC. Oh come in tal momento  
Io son felice appieno !...
- STEF. (fra sè) Orribile tormento  
Ch' io provo in simular !...
- CRESC. (a Stef.) Stefania, un turbamento  
Serpeggia nel tuo seno..  
Lo stesso mio contento  
No, tu non dei provar.
- STEF. forzandosi) T' inganni.  
(S' odo in quest' istante nell' interno  
gli accordi di un liuto)
- CLAUD. (impallidendo) Oh strano evento !..
- CORO (ascoltando) Gli accordi d' un giullar !  
(Tutti si pongono ad ascoltar con attenzione  
Stefania è per isvenire)
- Era Giulia nell' aprile (Voce di Ardoino  
Della vita un vago fior, di dentro)  
E qual suole a cor gentile  
Ratto a lei s' apprese amor.  
Ogni sera dal verone  
Dell' avito ermo castel  
Ascoltava la canzone  
Dell' amante suo fedel.  
Era triste un dì quel canto:  
Per la guerra io partirò  
Le dicea, se giaccio infranto  
Nudo spirto a te verrò ;  
Ed il giuro fu compiuto  
Dell' amante suo fedel,  
Che invitolla col liuto  
Ad unirsi a lui nel Ciel.

- CRESC. Tu impallidisci... - In quelle note  
(a Stefania con vivo turbamento)  
Qual mai mistero - celar si puote !...
- (questo colloquio accade privatamente fra Crescenzo e Stefania mentre Ardoino prosegue nell' interno la Romanza ed i Cori stanno ad udirla meravigliati)
- STEF. Altr' uomo amai ! (piangendo)
- CRESC. Favella omai (con ansia  
Non esitare... - chi fu?... sempre crescente)
- STEF. (oppresa con sforzo) Ardoino...  
M' è noto il canto - che suol vicino  
A me intonare.
- CRESC. (con ira disperata) Oh fier destino !..  
E mel tacevi ?
- STEF. (giugnendo le mani in atto di pregare) Io non fui rea,  
Io non potea - che simular.

## SCENA V.

I Patrizii, le Dame ed il Popolo si fanno incontro ad Ardoino, che si presenta sulla soglia della sala in armatura bruna seguito da Gregorio, e lo ricevono con segni di giubilo.

- CORO Viva Viva, ritorna Ardoino  
E festeggia un tal giorno con noi.
- STEF. (fra sè ascondendosi il volto)  
Ei s' appressa, tu, o terra, se il puoi  
M' apri un varco, ch' io fugga ai suoi sguardi!
- ARD. (cupo fra sè) Ella è sposa, giuns' io troppo tardi....
- CRESC. (fra sè) Come accoglier l' amico dovrò ?..
- CORO e GREG. (fra loro) Qual mai colpo d' atroce destino  
Tanta gioja in un punto turbò !
- CRESC. (dopo alcuni istanti di universale silenzio, fra sè)  
Chi soccorre al mio core squarciato ?  
Chi il dolor di quest' alma consola ?  
Manca al petto l' anelito usato,  
Manca al labbro la stessa parola ;  
So ch' ei l' ama e tacerlo degg' io  
So ch' ei m' odia e lo devo abbracciar.

Pel mio cor non poteasi da Dio

Più crudele un supplizio crear.

ARD. (fra sè) Ah! perchè m'ebbe dunque serbato

A tal giorno un destino crudele

Se m'è tolto ogni bene sperato,

Se ritrovo l'amante infedele?

Io l'adoro e tacerlo degg'io,

So ch'ei m'odia e lo devo ignorar:

Pel mio cor non poteasi da Dio

Più crudele un supplizio crear.

STEF. (fra sè) Quanta speme in un punto troncata!

Qual s'asconde in quel guardo dolore!

Quella fede che il cor gli ha serbata

Era degna di sorte migliore;

Egli m'ama, e sprezzarlo degg'io

Io l'adoro e lo devo scordar;

Pel mio cor non poteasi da Dio

Più crudele un supplizio crear.

CLAUD. (fra sè) Di compir la vendetta bramata

Più non spera il deliro mio core...

D'una figlia ho la pace turbata,

Di quei prodi ho tradito l'amore;

Tutti m'odiano nè punto poss'io

Un conforto a quell'alme recar;

Pel mio cor non poteasi da Dio

Più crudele un supplizio crear.

GREG.

Quanti voti di fervidi amori,

Quante speme in un punto svanite!..

Infelici! ah chi puote in quei cori

Misurar le profonde ferite!...

Tanto d'ol s'io valessi col mio

Sangue istesso vorrei mitigar.

Non poteasi per essi da Dio

Più crudele un supplizio crear.

CORO

Quant'ambascia in quei cori si cela!

Quant'affanno in quei volti turbati!...

Un tremendo mistero rivela

Il balen degli sguardi agitati;

In dolore cangiato il contento

Vede ognun, ma spiegarlo non può!

Ahi, che certo un terribile evento

Tanta gioia in un lampo turbò!

CRESC. (ad Ard. con ironia) Riede Ardoino, e ancora

Otton respira?..

ARD. (nel mezzo, grave)

A morte

Ferito io fui, la sorte

Mi fu nemica ognora.

Lo seguo, il vedi.

TUTTI (atterriti)

A Roma

Ei riede già!..

ARD.

Improvviso

Muove su voi, ma doma

Tanta baldanza alfine

Il ferro mio farà.

TUTTI (ad Ard. con slancio) Prode!..

## SCENA VI.

Accorrono numerose schiere di Popolani armati  
e di guerrieri

CRESC. (a quelli che sopragg) Che fu?..

POPOLANI

L'esercito

Germano in lontananza

Le nostre guardie scorsero.

CRESC. (venendo nel mezzo con forza)

Virtude, union, costanza,

E in nome della patria

Noi vinceremo ancor.

Guerra guerra: il nostro cor

Non anela che pagnar.

Tremi tremi l'oppressor

Che i Romani osò sfidar.

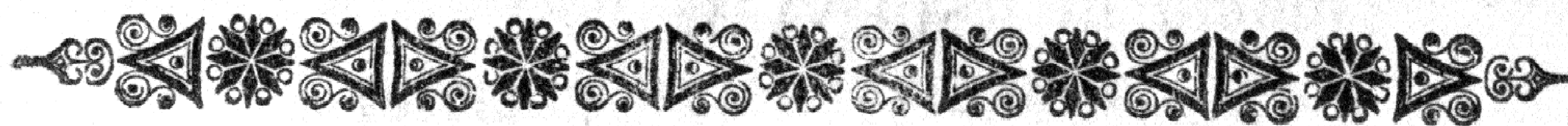


Sorgi, o Roma, il tuo guerrier  
 L'armi sue non deporrà  
 Finchè il perfido stranier  
 Le tue zolle calcherà.

**TUTTI** (con slancio) Al campo si vada,  
 È vile il guerriero  
 Che impugna la spada  
 Per duce straniero;  
 Non scalda il suo petto  
 Di patria l'affetto,  
 Non parla al suo core  
 La voce d'onor.  
 Chi pugna per lei  
 Non teme la morte,  
 Ma cade da forte  
 O fia vincitor.

(Crescenzo, Ardoino, Gregorio i guerrieri ed il popolo  
 escono brandendo la spada col più grande entusiasmo.  
 Claudia, Stefania e le dame si ritirano dal lato opposto)

*Fine della Parte Seconda.*



## PARTE TERZA

### ATTO QUARTO

**Nel Castel di Crescenzo.**

#### SCENA PRIMA.

Sotterranei del Castello. Crescenzo fatto prigioniero  
 per tradimento da Ottone III, cinto di catene è se-  
 duto sul suolo in un lato del carcere.

**CRESC.** La morte!... In sul più beilo  
 Delle speranze, in sul fiorir più vago,  
 Più delizioso della vita.: ahi sorte!..  
 Carco di gloria, ebbro d'amor, la morte!..  
 D'amor che parlo? In questo cor chi apriva  
 Insanabil ferita?... ahi! la crudele  
 Non seppe mai quant'io l'amassi!.. Al suo  
 Freddo insensibil core,  
 Stretta in amplesso al fortunato amante  
 Forse è cagion di gioja il mio dolore!..  
 Quando libera e serena  
 Fia volata al ciel quest'alma  
 Sulla mia scomposta salma  
 Vieni, o donna, a lagrimar.  
 Se l'amore non ti mena  
 A quel sasso abbandonato,  
 Di chi t'ama al crudo fato  
 No, non dei pietà negar.

## SCENA II.

*S' apre la porta del carcere. Cinta di nere vesti s' avvanza STEFANIA, e corre nelle braccia di CRESCENZIO che attonito la riceve, poi la discaccia da sè con disprezzo.*

**CRESC.** Stefania, oh cielo!.. - Sogno o tu sei!..  
Ed osi ancora - trarre a me innante?..  
Mi lascia, o perfida, - vanne all' amante..  
Seguirmi ognora - è crudeltà.

**STEF.** M' ascolta, o sposo!.. (piangendo)

**CRESC.** (con isdegno) Ai mali miei  
Non insultare - colla pietà.  
Io muojo e libera - ti rendo.

**STEF.** (con smania) Ah! taci!..  
(fra sè) Ahi l' infelice!... -

**CRESC.** (cupo) Tu amarlo or puoi.

**STEF.** Non più: m' ascolta - vedrai tu poi  
(fra i singulti)

S' io più dell' odio - mertì pietà.  
Fu il primo amor, fu l' unico  
Mio giovenil desio,  
Nei giorni dell' ambascia  
Fu l' angelo di Dio:  
Mi giunse di sua morte  
Nunzio mendace e allora  
La mano di consorte  
Ti diedi e non il cor.

**CRESC.** Dunque sull' ara istessa (interrom-  
Da te tradito fui?... pendola)  
Ardevi in cor per lui  
E mi giuravi amor?

**STEF.** Rea mai non fui, perdonami;  
A simular costretta  
M' ebbe il voler di un popolo,  
L' idea d' una vendetta.

Vedi mi struggo in pianto;  
E qual ti fui finora  
Saprò morirli accanto  
Sposa fedele ognor.

**CRESC.** Appresi, è un fato orribile,  
Non proseguir, t' arresta,  
D' ogni soffrir fra gli uomini  
Prova suprema è questa;  
Tu non m' amavi e unirti  
Per sempre a me volesti;  
I dì per me traesti  
Fra barbari martir.

Ed io sperai che fausti  
Giorni trarremmo insieme.  
Ahi, come nebbia all' aere  
Svanità è ogni mia speme!...  
Se resta all' infelice  
Un sol conforto in terra,  
È libera e felice  
Farti col suo morir.

**STEF.** Di' in questo carcere - chi ti scorgeva?..  
Schiava al tiranno - io l' otteneva,  
S' io non cedessi - alle sue brame  
Darmi ai suoi sgherri - volea l' infame...  
Finsi e di cedere - gli fei promessa,  
Ma rivederti - chiesi...

**CRESC.** (con raccapriccio) Deh! cessa...

**STEF.** (con dignità e forza)  
Ma pria ch' ei m' abbia, - già vendicati  
Lo sposo, il padre - per me saran.

**CRESC.** (prendendo la destra di Stefania in segno di ri-  
conciliazione)

Di questo sangue - l' orrenda sete,  
Il fier tiranno - che ci fa guerra,  
La pace o donna - perduta in terra  
Forse fra l' ombre - ritroverò;

Allor de' morti - per me la quete  
 Nell' ora bruna - tu pregherai,  
 E senza colpa - amar potrai  
 Quand' io fra gli uomini - più non sarò.

**STEF.** Deh! non straziarmi - deh! non volere  
 Con quell'accento - tuo disperato  
 Più crudo rendermi - l'acerbo fato  
 Che il fior degli anni - m'avvelenò.  
 Mi stringe ancora - sacro un dovere  
 Ai tanti affanni - di questa vita;  
 L'alta vendetta - un dì compita,  
 Teco fra l'ombre - discenderò.

**CRESC.** Mi lascia addio...

**STEF.** Oh strazio rio!

**CRESC.** Di me ricordati...

**STEF.** Finch' io vivrò.

(Stefania non vorrebbe staccarsi dalle braccia di Crescenzo, ma questi è tratto fuori a forza dagli armigeri che lo conducono al supplizio).

### SCENA III.

Una parte esterna del Castello di Crescenzo bagnata dal Tevere. I veroni del Castello sono illuminati. Ottone III vi festeggia la vittoria riportata su Crescenzo e la morte subita da questo. Ardoine avvolto in nero mantello, lasciati in fondo della scena alcuni suoi fidi, si ferma a riguardare le finestre del Castello.

**ARD.** Fia breve il tuo trionfo!... Il sangue antico,  
 Il nuovo sangue di Crescenzo, a patti  
 Preso e tradito, non bastò... Su lei,  
 Su Stefania che mia rendeva infine  
 Il tuo delitto infame  
 Osi stender tue brame.  
 Ah! morrai per mia man... E se il destino,  
 O mia Stefania, avverso ognor mi fia,  
 Se pugnando cadrò, se in terra io deggio  
 Più non vederti, in ciel sarai tu mia!...

Un dì smarrita - oh ciel! t'avea  
 Più non credea - trovarti il cor.  
 Amica stella - ti ritrovai,  
 Ma i tuoi bei rai - velò il dolor.  
 Se la memoria - a te ritorni  
 Dei primi giorni - del nostro amor,  
 Uniti in terra - forse vivremo,  
 Forse saremo - felici ancor.  
 Ma pria che in braccio - d'altri ti veda  
 Ignobil preda - del vincitor,  
 Saprà da forte - morir pugnando,  
 Te ognor chiamando - mio solo amor.  
 (Ardoine, raggiunti i suoi fidi, parte)

### SCENA IV.

Sale nel Castello di Crescenzo, già Mausoleo d'Adriano, abitato da Ottone III, con grandi veroni nel fondo. È imbandito un solenne convito, al quale sono assisi i Grandi e le Dame della Corte imperiale. Ottone situato nel luogo più distinto ha al suo fianco Stefania. Tamno gli è vicino dall'altro lato. I Grandi e le Dame conversano fra loro.

**UNA PARTE** La bella vedova - dimenticato  
**DEL CORO.** Ha già il consorte - più lieta è in volto.  
**ALTRA PARTE.** Ne sembra il Principe - innamorato;  
 Su lei tien volto - il guardo ognor.  
**OTTONE** (a Stefania con galanteria)  
 Tu mesta sempre - nè mai sul viso  
 Vedrò brillarti - vago un sorriso.  
**STEF.** (ad Ott.) Mori Crescenzo - pianger dovrei,  
 Pur vedi asciutti - son gli occhi miei...  
**TAM.** (piano ad Ott.) Temila, Ottone - perfidia asconde;  
**OTT.** (a Tam. piano con sprezzo)  
 Volubil sempre - di donna è il cor.  
 (piano a Stef. c. s.) Chiuso or dunque a ogni altro amore  
 Fora, o donna, il tuo pensiero?  
**STEF.** (piano ad Ott.) Sol ch'ei voglia il mio Signore  
 Può d'ogni alma aver l'impero.

**OTT.** (a Stef.) Su, beviamo, io voglio pace  
A te offrire e amor verace.

**STEF.** (precede Ottone che si è avvicinato alla mensa, e con semma destrezza prende un nappo pieno di liquore e, versatovi celatamente un veleno chiuso in una gemma, l'offre ad Ottone)

Se non sdegni, o mio Signore,  
Di mia mano il ber ricevi.

**OTT.** (insospettito ad un cenno di Tamno, volto a Stefania)  
Lo berrò se pria tu bevi.

**STEF.** Oh! di qual mi colmi onor!  
(Stefania beve con somma disinvoltura la metà del contenuto nel nappo, quindi offrendolo ad Ottone)

Voglio un brindisi inneggiare  
Del mio Prence allo splendor.

(convulsa di gioja) Se pesi la vita,  
Se sorte non rida,  
Beviamo, s'annida  
Nel vino il piacer.

**TUTTI** (bevendo insieme con Ottone)

Se pesi la vita  
Se sorte non rida,  
Beviamo, s'annida  
Nel vino il piacer.

(Terminato di cantare il brindisi, s'ode dalla città tumulto e romor d'armi. Ardoino co' suoi seguaci è riuscito a sommuovere i Romani già adirati per la morte di Crescenzo, che bramano vendicare. S'aprono i grandi veroni della Sala, e lasciano vedere il Ponte Elio, e la città illuminata ed il popolo in armi).

**CORO** (atterriti) Che fia? Qual nuovo d'armi frágore!

**TAMAR** (vedendo dal verone)

Popolo in armi ver noi s'avanza!

**CORO** Roma sommuove - novel furore.

**OTT.** Pietà non merta - tanta baldanza...

(con ira e dando cenni di accorrere contro i ribelli)

**STEF.** Vendetta e giuro - tutto ho compiuto.

(con dispiegata audacia ad Ottone, mentre tutti rimangono attoniti ad ascoltarla)

**OTT.** Che fu!... (stupito)

**STEF.** Tu, meco crudel - morrai!...

**TUTTI** Perfida e osasti!... (compresi d'orrore)

**STEF.** Trionfa omai  
(additando gl' interni moti di Roma)

Roma... tu trema... - contenta io moro,  
Ma meco muori - tiranno vil.

(Ottone è condotto via barcollando da Tamno. I Seguaci d' Ardoino che hanno invaso il Castello insieme col Popolo irrompono armati nella sala. La costernazione è universale)

**CORO DI GRANDI DELLA CORTE D'OTTONE.**

Siam perduti, oh ciel!

**SEGUACI D'ARD.** Vittoria!...  
Vendicato è il patrio onor!...

### SCENA V ED ULTIMA.

*Ardoino recando il vessillo trionfante di Roma, seguito da Gregorio e da altri Popolani con faci ed armi avvicinasì a Stefania nel momento ch'essa è per cadere.*

**STEF.** (ad Ardoino cadendo nelle sue braccia)

Ardoino....

**ARD.** (con giubilo ignorando che Stefania è presso a morire)

Alfin sei mia....

Mia per sempre....

**STEF.** È tardi.... Ottone

Un velen meco sorbia....

**ARD.** (disperato) Che dicesti?... Ah! si soccorra....

**CORO e GREG.** Giusto cielo! Ella si muor....

**STEF.** (ad Ard.) Vana speme!... amico... al seno

Il vessillo della patria

Vo' morir... stringendo almeno.

(fa grandi sforzi per istringere al seno il vessillo Romano, ma cade nuovamente priva di forze)

**ARD.** (nella massima disperazione)

Vivi... ah vivi... non lasciarmi  
Solo in terra in tal dolor!

**CORO DI GRANDI DELLA CORTE DI OTTONE**

Giusto è il duol che la vittoria  
Disturbò dei traditor!....

**STEF. ARD. GREGORIO, SEGUACI DI ARDOINO E POPOLO**

Sia del popolo la gloria,  
Onta eterna agli oppressor.

(Stefania spira)

*Fine del Melodramma.*

158615